



Salvatore racconta... Aosta, tra Roma e le Alpi

Trascrizione dal podcast Salvatore racconta, episodio pubblicato il 30 aprile 2022.

Distribuito con licenza Creative Commons CC-BY 4.0 non commerciale

Hai mai visto il Colosseo sotto la neve? Oppure i fori imperiali? O l'arco di Costantino?

Statisticamente, è piuttosto improbabile. Perché la neve su Roma cade molto raramente, e anche quando succede, resta lì per poco.

5 Le rovine della Roma imperiale e la neve, insomma, sembrano elementi destinati a non incontrarsi troppo spesso.

In realtà non è così. Se Roma è stata così grande nella storia, è proprio perché ha portato la sua grandezza molto lontano dal suo centro.

Con un po' di fortuna, si trovano oggi resti di città romane in tanti luoghi, non solo in Europa.

Per esempio anche in una città che da Roma è lontana, ma non troppo.

10 Perché è una città italiana, anche se si trova lì dove l'italianità sbiadisce pian piano per incontrare altre lingue e culture.

Ed è una città che conserva reperti di epoca romana in splendido stato di conservazione. Un teatro, un arco, una famosa porta.

15 Pezzi di storia imperiale che qui si riempiono di neve piuttosto spesso. E non la neve di Roma che dura **il tempo di un amen**. Ma una neve solida, compatta, di quella che gli abitanti della zona conoscono da sempre.

Perché qui la neve è di casa. Fa parte della vita di ogni giorno, anzi, per molti è fonte di lavoro e di **sostentamento**.

20 Una neve a cui tutti qui danno del tu. E che a volte copre di bianco i resti di un impero che a questo luogo aveva dato un nome importante e solenne: Augusta Praetoria.

Oggi non si chiama più così, ma conserva la sua storia antica e la sua identità. Fatta, tra le altre cose, di neve e di Roma.

Cerchiamo di scoprirla un po' più da vicino. Andiamo ad Aosta.

25 Se non ami sciare, è possibile che tu non l'abbia mai sentita nominare. Aosta è una città che non molti conoscono al di fuori dell'Italia. E anche molti italiani e italiane in realtà non l'hanno mai vista dal vivo.

Cosa si sa, generalmente, di questo posto? Che è una delle città più a nord d'Italia, **incuneata** tra le Alpi e tra due confini che delimitano il territorio della repubblica italiana. Per la precisione, quello con la Francia e quello con la Svizzera.

30 Che altro? Ah sì, naturalmente. Aosta è il capoluogo della Valle d'Aosta, la più piccola delle venti regioni italiane, così piccola da non dovere essere nemmeno divisa in province. Una regione di valli

e montagne **costellata** di tanti piccoli paesi. Tanti dei quali hanno nomi che in bocca italiana suonano un po' esotici. Come Chamonix o Saint-Cristophe, tanto per dirne due.

35 Nomi francesi per paesi italiani. È una peculiarità di questa terra di confine, a cui tutti i locali sono abituati. Anche perché loro, molto spesso, portano cognomi francesi. E per i loro figli scelgono nomi francesi, perché suonino bene con la fonetica dei cognomi.

40 Del resto, il francese qui è lingua co-ufficiale. Un privilegio che la regione Valle d'Aosta ha ottenuto per la sua storia e per il suo tessuto sociale. Qui il francese lo conoscono tutti, lo studiano a scuola a fianco dell'italiano e volendo possono usarlo in uffici pubblici e situazioni ufficiali. Anche se poi, per quello che raccontano i residenti, non capita così spesso. Al massimo, i locali tra loro, quando non parlano italiano, usano uno dei dialetti della zona. Che, coerentemente con tutto quello che abbiamo detto, sono una parlata un po' mista tra italiano e francese.

Di questo mondo di confine, fatto di tanti piccoli paesi spesso un po' isolati a causa del territorio montuoso, Aosta è il centro principale. E, in fondo, l'unica vera città.

45 La fondazione di Aosta, come detto prima, si deve all'arrivo degli eserciti romani. Che sconfiggono le locali popolazioni di origine celtica e **piantano le basi** di quella che diventerà Augusta Praetoria. Una città importante perché vicina alle Alpi e ai suoi passaggi.

Un ruolo, questo, che manterrà nella storia.

50 Nel medioevo, mentre lentamente l'unità del mondo romano **si frantuma**, il latino parlato ad Aosta e nelle valli comincia ad assumere sfumature particolari, con una cadenza e un accento simili a quelli della vicina Provenza. Aosta intanto trova una nuova collocazione. Roma come capitale imperiale non c'è più, ma è rimasto un grande frutto della sua storia. La Chiesa.

Per la città si prospetta un futuro come sede di diocesi. Dove si stabiliscono poteri locali, consuetudini locali, e dove si trovano a passare mercanti, cardinali, re e imperatori.

55 Un momento decisivo nella storia di Aosta arriva in un anno ben preciso: il 1032. In quell'anno si chiude per sempre la storia del medievale Regno di Borgogna e la sua strada si divide in due. Una parte continuerà con il regno di Francia, un'altra andrà nelle mani di una dinastia destinata a segnare il suo nome a grandi lettere nella storia italiana. La famiglia Savoia.

60 Quei Savoia che poi sarebbero stati i primi e ultimi re d'Italia prendono Aosta nel 1032 e la accompagnano nei secoli fino al Risorgimento. Nel giro di ottocento anni, i rapporti con la Francia sono a volte tranquilli e a volte **burrascosi**, da queste parti si combattono battaglie con la spada, con il **moschetto**, con i cannoni, ma alla fine Aosta resta saldamente in mano sabauda.

65 Nel 1860, quando buona parte dell'unificazione italiana sta per concludersi, i Savoia prendono una decisione chiara dal grande valore simbolico. Nelle trattative con Napoleone III, cedono alla Francia la contea di Nizza e persino la Savoia -la regione che dà il nome alla dinastia- ma tengono per sé la Valle d'Aosta. Che entra così dalla porta principale nel nuovo Regno d'Italia.

Nelle valli, come detto, si parla soprattutto il dialetto francoprovenzale, ma questo nella neonata Italia non è certo soltanto un problema aostano.

70 Un problema, nel senso negativo di questo termine, lo diventa qualche decennio dopo. Quando nell'Italia di Re Vittorio Emanuele III arriva Benito Mussolini, con l'ideologia fascista che **vede con il fumo negli occhi** le differenze culturali e linguistiche. Come in altre zone di confine, anche ad Aosta arriva l'italianizzazione forzata di nomi e luoghi e la chiusura di tante piccole scuole delle

valli dove non è possibile controllare tutto nemmeno con il **capillare** sistema burocratico messo in piedi dal fascismo.

75 Il modo certosino con cui Mussolini e i suoi vogliono **sopire** l'identità valdostana fa sì che i locali, alla prima occasione, siano pronti a **rendergli pan per focaccia**. Nella seconda parte della seconda guerra mondiale, Aosta e le valli si riempiono di **partigiani** che partecipano attivamente alla Resistenza. Uno di loro, il più famoso della zona, è morto ad Aosta in carcere, torturato dalle SS. Si chiamava Émile Chanoux e oggi il suo nome è quello della piazza principale della città.

80 Alla fine della guerra, per un breve periodo, **si fa strada** l'idea che la Valle d'Aosta possa infine passare alla Francia. Il progetto però, **accarezzato** dal futuro presidente francese De Gaulle, non va in porto. I valdostani non sentono di avere granché in comune con la storia francese e capiscono che potranno avere più autonomia e tranquillità in Italia.

85 La storia gli darà ragione. Dopo la fine della guerra, la Costituzione della nuova Repubblica italiana concede alla Valle d'Aosta lo statuto speciale. Che garantisce un'autonomia locale che fa di Aosta la città che è ancora oggi.

90 Un giro per Aosta non può non cominciare dalle sue antiche tracce romane. Il nome di Roma delle Alpi, che operatori turistici e amministratori locali amano usare, non sembra immeritato. E certo non può mancare una passeggiata per il centro della città, in particolare nei pressi di piazza Chanoux, quella dedicata al partigiano locale menzionato poco fa.

Non va dimenticato però che la città deve molto del suo splendore allo status avuto nel Medioevo come sede vescovile e snodo politico e commerciale. Lo mostrano in particolare due grandiosi esempi di architettura sacra: la Cattedrale di Santa Maria Assunta e la Collegiata di Sant'Orso con il suo **chiostro** particolarmente **suggestivo**.

95 Naturalmente non si può passare del tempo ad Aosta senza dedicare almeno un po' di attenzione a un elemento onnipresente nel panorama cittadino: le Alpi. Aosta e le Alpi sono **un tutt'uno** quasi inseparabile. Le montagne sono visibili da molti punti, ma soprattutto sono presenti nell'aria, nella topografia della città, al punto di segnarne l'identità nel profondo. In inverno, per chi ama lo sci e la neve, ma anche in estate, per chi preferisce godersi lo spettacolo entusiasmante della natura che si riprende la vita dopo il gelo.

100 La presenza delle montagne per Aosta si riflette anche, e soprattutto, nell'elemento culturale che più di tutti è influenzato da quello naturale. Parlo naturalmente della cucina.

105 Non c'è nulla di più valdostano della fonduta, ovvero un bel pentolone di formaggio fuso in cui inzuppare crostini di pane o patate novelle. Per essere davvero valdostana, va fatta con il formaggio DOP di questa regione: la fontina.

Altrimenti potete **propendere** per la polenta concia. È un po' meno esclusiva, perché la polenta si mangia in tutta l'Italia settentrionale, ma qui la servono sempre con un po' di burro fuso delle valli.

110 Tanti prodotti **caseari**, insomma, e non poteva essere diversamente per una città che si trova al centro di tante valli alpine. E per lo stesso motivo, non manca certo la carne e in particolare la **cacciagione**. Che trova il suo massimo esempio gastronomico nel civet di camoscio, una specie di spezzatino fatto con carne di camoscio marinata a lungo e servita con molte spezie locali e un contorno di polenta.

115 A fine pasto, concedetevi qualcosa di dolce con le tegole. Biscottini sottili e croccanti profumati alla vaniglia, da mangiare **sorseggiando** un caffè o anche un bicchiere di vino. I locali consigliano di abbinare alle tegole un bianco secco, per la precisione un Nus Malvoisie.

Per chi invece preferisce i rossi, per accompagnare i sapori intensi e **penetranti** dei piatti aostani, il consiglio cade sul Torrette, molto amato da queste parti. Forte e rosso per resistere al freddo delle Alpi!

120 Le persone che ascoltano questo podcast dall'inizio, sanno che ogni città che trova spazio su Salvatore racconta ha una storia di calcio da presentare. Perché poche cose come il calcio parlano dell'identità italiana.

125 Aosta non è da meno, anche se a fatica. Non tanto per la sua identità autonoma e di frontiera, ma più probabilmente per la sua posizione isolata, ad Aosta il calcio **non ha mai attecchito** profondamente. Una squadra chiamata Unione Sportiva Aosta fa segnare il suo nome sugli **almanacchi** dal 1911 con alterne fortune, ma senza mai brillare. Il risultato migliore mai raggiunto è stato il campionato di serie C2, all'epoca quarto livello del calcio italiano, nella metà degli anni '90. Nel frattempo quella squadra è fallita, ma un'altra è recentemente rinata. L'Aosta Calcio 1911 **prende il testimone** della vecchia società andata in bancarotta dopo 23 anni di assenza. Un **barlume** di speranza per i tifosi locali che sperano anche di salvare lo stadio cittadino, dedicato
130 all'alpinista Mario Puchoz morto mentre tentava di scalare il K2.

Le montagne tornano sempre quando si parla di Aosta. Come detto, sono un elemento onnipresente del paesaggio e **forgiano** l'anima delle persone che vivono qui.

135 Quanto tempo passare ad Aosta spetta a voi deciderlo. Sono abbastanza sicuro che ora avrete voglia di vedere i suoi reperti romani **abbarbicati** qui in alto in mezzo alle Alpi, provare i vini forti e i saporiti formaggi locali, sedervi in piazza a bere un caffè per sentire la gente parlottare tra sé. Per cogliere nel loro italiano una vena locale, o magari per sentire quel dialetto francoprovenzale che qui è ancora molto radicato come simbolo di identità.

Per Aosta e per tutta la regione, che offre all'Italia, a chi ci vive e a chi la ama, un lato originale e inconsueto di cui essere molto orgogliosi.

Glossario

Il tempo di un amen – un'espressione usata per descrivere qualcosa che dura poco. Usata anche nella forma "in un amen".

Sostentamento – un sostantivo che indica il concetto di mantenere le condizioni economiche necessarie per vivere. Il lavoro, in generale, è la più classica fonte di sostentamento.

Incuneato – un aggettivo che si usa per descrivere la posizione di un oggetto (o di una persona) che si trova in profondità tra altri due oggetti.

Costellato – un aggettivo che arriva dalla parola 'costellazione'. Il suo significato base indica la presenza di tanti piccoli elementi che occupano lo spazio in modo piuttosto irregolare. Come i paesi della Valle d'Aosta.

Piantare le basi – Un'espressione che, al pari di *mettere le basi*, significa creare le condizioni giuste per creare qualcosa.

Frantumarsi – un verbo che significa rompere in tanti piccoli pezzi. Ad esempio può frantumarsi un vaso o, in senso metaforico, l'unità linguistica del latino.

Burrascoso – un aggettivo che viene dalla parola 'burrasca' (sinonimo di 'tempesta') e che dunque indica una situazione agitata e difficile da gestire.

Moschetto – Un sostantivo che probabilmente non userai mai in italiano 😊 È il nome di un'arma da fuoco tipica del periodo napoleonico. Insomma, un antenato del fucile.

Capillare – Un aggettivo che usiamo per dire che un'attività (o un'idea) raggiunge tutte le direzioni e le persone interessate. Proprio come i capillari, i vasi sanguigni più piccoli che raggiungono ogni parte del corpo.

Sopire – Un verbo che letteralmente significa 'addormentare', ma si usa quasi esclusivamente in senso figurato. Nel senso di calmare, o eliminare, qualcosa che non ci piace.

Rendere pan per focaccia – Un'espressione idiomatica che significa vendicarsi contro un torto subito con la stessa forza.

Partigiano – Un sostantivo che indica una persona che combatte nel proprio territorio contro un esercito occupante. Nel lessico italiano, indica in modo molto preciso chi ha partecipato alla Resistenza contro il nazifascismo tra l'8 settembre del 1943 e il 25 aprile 1945. In senso metaforico, a volte si dice 'partigiano' di una persona non obiettiva e che sostiene una parte del dibattito.

Farsi strada – Espressione usata per dire che qualcuno o qualcosa diventa popolare e accettato.

Accarezzare – Un verbo che, letteralmente, indica toccare con delicatezza e affetto. In senso metaforico, si usa per parlare di un'idea a cui si pensa ma che non diventa concreta.

Chiostro – Un sostantivo che indica il cortile interno di un convento.

Suggestivo – Un aggettivo che possiamo usare per definire qualcosa di attraente e commovente, o un'idea che sembra interessante.

Un tutt'uno – Un'espressione usata per dire che due o più elementi sono molto uniti e funzionano come una cosa sola.

Propendere per – Un verbo che significa esprimere una preferenza per qualcosa rispetto a qualcos'altro.

Caseario – un aggettivo che indica qualcosa riferito al settore produttivo del latte, dei formaggi e degli altri latticini.

Sorseggiare – un verbo che significa bere lentamente con l'obiettivo di godersi il sapore di qualcosa. (Dalla parola 'sorso').

Penetrante – un aggettivo usato per definire un odore o un sapore particolarmente forte.

Attecchire – un verbo che, in senso letterale, indica una pianta che riesce a mettere radici nel terreno e a crescere. In senso metaforico, indica il modo in cui qualcosa diventa popolare e famoso. Ad esempio, una moda.

Almanacco – Un libro che raccoglie tutte le informazioni e i dati avvenuti in un anno in un particolare campo. Nel calcio, un almanacco è la raccolta delle informazioni e delle statistiche di un campionato.

Prendere il testimone – Un’espressione che viene dal gergo sportivo. Il testimone è l’oggetto di metallo usato nella specialità atletica della staffetta con cui ogni corridore della propria squadra deve correre. Metaforicamente, quest’espressione significa prendere un ruolo che prima svolgeva qualcun altro.

Barlume – Un sostantivo che indica una luce debole e incerta. Un barlume di speranza è dunque una speranza piccola e incerta.

Forgiare – Un verbo che letteralmente significa creare oggetti di metallo nel laboratorio di un fabbro. In senso simbolico, si usa nel senso largo di creare qualcosa. Possibilmente, con cose importanti e destinate a durare.

Abbarbicato – Un aggettivo usato per definire qualcosa attaccato con forza a qualcosa. Per esempio, a una montagna. In senso figurato, si usa per definire qualcuno legato con forza a un luogo e per nulla intenzionato a spostarsi da lì.